

Una delle religiose domenicane di Santa Caterina da Siena tra i bambini rifugiati



La testimonianza di suor Sabria Momika sulla fuga da Qaraqosh

A due a due nei campi profughi improvvisati

di DOMITIA CARAMAZZA

Notte tra il 6 e il 7 agosto 2014. Iraq: esodo di centotrentamila cristiani dalla Piana di Ninive per trovare rifugio nel Kurdistan iracheno, in seguito all'avanzata delle milizie dell'Is. Suor Sabria Momika, irachena, è una di loro. Insieme alla sua comunità, la congregazione delle suore domenicane di Santa Caterina da Siena nata nel 1887 a Mosul, è costretta a fuggire da Qaraqosh.

«Era mezzanotte: abbiamo visto un fiume di gente in fuga dai propri paesi. Nelle macchine, in bicicletta, a piedi; bambini, anziani, persone con disabilità. Nella notte buia e nel caldo di agosto. Quasi dieci ore per arrivare nel Kurdistan iracheno». La testimonianza di suor Sabria Momika, appena proposta da «Seguendo le orme del Nazareno» - serie della Fondazione EUK Mamie-HM, televisione impegnata a dar voce ai cristiani perseguitati a causa della fede - è quanto mai attuale, in concomitanza con il summit della coalizione globale anti-Is in corso a Washington. L'Is è stato sconfitto militarmente, ma la sua ideologia è ancora diffusa.

«È impossibile descrivere quanto è accaduto in quei giorni. Intere famiglie hanno perso tutto. Sono scappate senza neanche prendere i documenti». Tutta la lunga e toccante intervista a suor Sabria è fatta di spalle: la religiosa nasconde il volto per motivi di sicurezza. Eppure a fine visione, il velo nero

bombardamento. L'Is è arrivato a Qaraqosh alle 5 di mattina». Suor Sabria rivive lo shock di quei giorni, ma alla luce della fede e della speranza cristiana. È la Chiesa ad accompagnare i fedeli perseguitati per non far perdere loro la fede. Nonostante il grave shock, giunte ad Ankawa, suor Sabria e le consorelle domenicane, come autentiche madri spirituali, si mettono al servizio degli sfollati: dall'assistenza nei campi profughi, alla gestione dei dispensari, alla pastorale giovanile. «Non

Provvedono a comprare cibo, acqua, vestiti, tutto. «Bambini, anziani, tutti dovevano ricominciare da zero». Non solo, si preoccupano di ordinare la vita della loro nuova comunità con i sacramenti: «Abbiamo battezzato i bambini, fatto ricevere loro la Prima Comunione, abbiamo fatto sposare i fidanzati, e celebrato funerali».

Anche adesso le suore sono con gli sfollati in tutti i villaggi. Segno di una Chiesa prossima ai suoi figli esiliati a motivo della loro fede. «La gente ha fiducia nelle suore, si aspetta tanto da noi. Hanno fiducia nella Chiesa-madre». Molti di loro sono stati alunni di suor Sabria e delle consorelle. Hanno frequentato le loro scuole.

L'Is, però, ha distrutto i ventitré conventi delle suore domenicane di Santa Caterina da Siena, presenti nei diversi villaggi della pianura di Ninive, rovinando anche i dieci progetti al servizio della popolazione locale. Il bilancio che fa suor Sabria è di «dicotto religiose decedute a causa di malattie e dell'esaurimento. Alcune offrono la loro vita al Signore affinché la benedizione di Dio scendesse sul loro popolo colpito dalla persecuzione e dalla sofferenza».

Suor Sabria ricorda con profonda commozione la testimonianza di una consorella di 82 anni: «Mi ha chiesto di venire con me perché non sopportavo di rimanere in convento sapendo che fuori la gente soffriva. Piangeva. È rimasta sorpresa nel vederla pregare davanti a una statua della Madonna, in piazza». La devozione mariana è presente anche nei musulmani, spiega la religiosa: «Riconoscono la sacralità, santità e purezza di Maria. L'Immacolata occupa un posto nel cuore di ogni persona: bambini, uomini, donne. Lei ci ha accompagnati e aiutati molto». E la preghiera a renderli forti.

La Chiesa resta il punto di riferimento per i profughi e per chi se ne fa carico, senza poter contare sull'aiuto del Governo. Dal marzo 2016, Aiuto alla Chiesa che soffre (ACS), organizzazione

impegnata in progetti di sostegno alla pastorale della Chiesa nei luoghi dove essa è perseguitata, è ormai l'unica ad occuparsi regolarmente degli sfollati interni iracheni e a far fronte alle loro necessità. Ha già avviato il progetto di ricostruzione di tredicimila case distrutte dai terroristi islamici.

Certo è difficile pensare a un pronto rientro dei cristiani a Mosul, a differenza di quelli dei villaggi cristiani della Piana di Ninive che invece stanno rientrando lentamente. L'intensità degli scontri non permette l'ingresso in città. A Mosul, l'Is ha occupato molte case dei cristiani. Lo stesso hanno fatto tante famiglie musulmane vicine ai jihadisti. La speranza è che una volta del tutto liberata la città, queste case tornino ai legittimi proprietari.

L'attuale crisi economica, fattore destabilizzante e che lascia a rischio di nuovi conflitti il paese, non soffoca la speranza di suor Momika: «Abbiamo vissuto la sofferenza di Cristo e ora vi-

Nonostante lo shock giunte ad Ankawa le religiose si mettono al servizio degli sfollati «Pensavamo solo alla gente per non far perdere loro la fede. Abbiamo battezzato i bambini fatto sposare i fidanzati e celebrato funerali»

viamo la sua risurrezione. Dio è la nostra ricchezza». La sua testimonianza è esortazione viva alla comunità internazionale a non rimanere indifferente davanti al crimine della persecuzione dei fedeli cristiani nel mondo. È annuncio della risurrezione di Cristo, dopo la condivisione del dolore e di sofferenze che rischiano di soffocare la speranza. È testimonianza di servizio fraterno capace di rischiarare anche momenti tanto bui dell'esistenza.

I Papi e l'unità del mondo latino

Una primizia nel complesso museale Reiss-Engelhorn della città tedesca di Mannheim che ospita, sino alla fine di ottobre, una mostra intitolata «I papi e l'unità del mondo latino: antichità, medioevo, rinascimento». È la prima volta, infatti, che un'esposizione di carattere storico-culturale viene dedicata nella città tedesca allo sviluppo del papato e al destino dell'intera Europa occidentale a esso collegata, dagli inizi fino al XVI secolo. In un'area di 2500 metri quadrati, distribuita su tre piani, sono esposti 330 tra statue antiche, manoscritti di epoca medievale, paramenti pontifici. Un terzo dei reperti esposti proviene dai Musei vaticani. L'esposizione è stata curata dal complesso museale Reiss-Engelhorn, in collaborazione con l'università di Heidelberg, i Musei vaticani, la Biblioteca apostolica vaticana, la Fabbrica di San Pietro e l'Archivio segreto vaticano. Alfrid Wiczorek, direttore del complesso museale Reiss-Engelhorn, sottolinea che la mostra offre una preziosa occasione per comprendere e valorizzare le radici comuni cristiane che sono a fondamento dell'Europa e della sua civiltà. «Chi nel 2017 commemora i cinquecento anni della Riforma, non può farlo - spiega Wiczorek - senza rivolgerlo a un sguardo al comune passato». Secondo il medievista Stefan Weinfurter, che ha partecipato alla realizzazione dell'esposizione, essa è la prova di «quanto strettamente lo sviluppo dell'Europa occidentale sia legato alla storia del papato: per secoli, infatti, il papato è stato un'egida sotto la quale il continente si è unito». In occasione dell'inaugurazione della mostra Stephan Burger, arcivescovo di Friburgo, l'ha definita «un viaggio nel passato con un grande potenziale per il futuro».

Studi e testi su Benedetto XIII

La figura di Pierfrancesco Orsini, che fu Papa dal 1724 al 1730 con il nome di Benedetto XIII, è al centro di un imponente volume appena pubblicato dal centro studi di Gravina intitolato al Pontefice del quale nel 2012 è stata aperta a Roma la causa di beatificazione e canonizzazione (*Benedetto XIII Orsini. Studi e testi*, Bari, Mario Adda Editore, 2017, pagine 651, euro 50). Curato da monsignor Saverio Paternoster e da Andrea Mazzotta con una premessa dell'arcivescovo Giovanni Ricchiuti, il libro è una miscellanea aperta dove figurano la documentazione dell'apertura del processo canonico, una serie di studi sui rapporti del rigoroso frate domenicano con il modello costituito da san Filippo Neri, alcuni approfondimenti sul governo delle diocesi di Siponto e di Cesena tenute dal futuro Papa, e infine un'ampia ricognizione delle carte d'archivio a Roma, Los Angeles e Gravina. Tra i contributi, vanno ricordati quelli del cardinale Walter Brandimurri, del vescovo Edoardo Aldo Cerrato e degli archivisti Antonio Tomaiuolo e Piero Doria.



Le religiose tornano a Qaraqosh tra le rovine

animato dalle sue parole è talmente vivo che sembra di vederne gli occhi coraggiosi e lucidi.

Cimiteri profanati, altari frantumati, chiese incendiate, cappelle trasformate in garage o poligoni di tiro. Villaggi di antica tradizione rasi al suolo dai terroristi islamici. Bartella, Karemless, Qaraqosh, Batnaya, Teskoff sono diventati luoghi di martirio dei nostri giorni. «La gente piangeva: dove sei Dio?». La voce di suor Sabria si rompe per la commozione. «Io chiedo a coloro che ascoltano queste parole di essere fedeli alla loro cristianità e solidali con chi soffre».

Secondo un censimento del 1987, in Iraq i cristiani erano circa un milione 264 mila; oggi, sono poco meno di cinquecentomila. In particolare, a Mosul e nella piana, prima dell'ascesa dell'Is, erano circa centotrentamila i fedeli; oggi sono meno di novantamila. È atroce, disumana e inspiegabile la persecuzione dei cristiani vittime del fanatismo e dell'intolleranza.

Suor Sabria Momika ricorda le origini di quello che chiama disordine generale: «È con la caduta del regime di Saddam Hussein - seguita alla seconda guerra del Golfo iniziata nel marzo 2003, con l'occupazione dell'Iraq da parte della coalizione multinazionale guidata dagli Stati Uniti - che abbiamo iniziato ad avere tanti problemi con i musulmani». Quel conflitto si tramutò presto in una guerra contro le truppe straniere, considerate invasori dai gruppi armati arabi sunniti e sciiti, per poi sfociare in una guerra civile. «Iniziarono violenze dilaganti in tutto il paese». È il principio di un sanguinoso conflitto che continuerà ad avere drammatiche ripercussioni anche dopo il ritiro delle truppe americane dal paese - dicembre 2011 - e il passaggio del potere alle autorità irachene, fino alla costituzione e avanzata dell'Is e alla proclamazione del califfato.

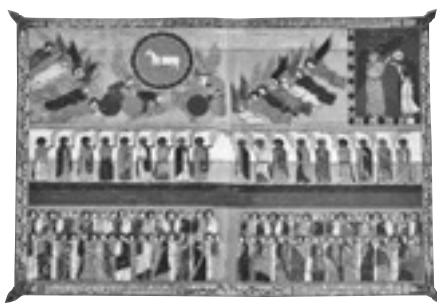
6 agosto 2014, Qaraqosh, ore 4 del mattino. «Era il giorno della Trasfigurazione. Abbiamo sentito il primo

pensavamo ad altro che alla gente per non far perdere loro la fede, per custodire la fede ricevuta dai genitori».

Condividono la messa e il rosario con gli sfollati. «Una suora, una volta, ha tagliato lo scapolare da usare come tovaglia per l'altare. Abbiamo partecipato al mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo ogni giorno». Suor Sabria e le consorelle si distribuiscono a due a due nei campi profughi improvvisati: scuole, chiese, giardini. Possono contare sull'aiuto di vescovi, patriarchi, sacerdoti, volontari e benefattori. «Ringraziamo Dio e loro per l'attenzione nei confronti della gente».

In un nuovo commentary di Klaus Berger

L'Apocalisse tra rivelazione e ricordo



Rappresentazione dell'Apocalisse del Beato di Lichana

L'angelo dice al veggente della misteriosa e oscura rivelazione: «Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino» (*Apocalisse* 22, 10). Un nuovo importante contributo alla «rottura dei sigilli», cioè alla comprensione dell'ultimo libro della Bibbia, arriva ora da Klaus Berger, biblista tedesco noto in particolare per i suoi studi sul Nuovo Testamento, nell'opera in due tomi *Die Apokalypse des Johannes* (Freiburg, Verlag Herder, 2017, 1540 pagine, euro 128). Apocalisse in greco significa «rivelazione» della dimensione nascosta della realtà e implica secondo Berger anche quella del ricordo, e più precisamente la «memoria» del paradiso con i suoi alberi, con i suoi fiumi, con le sue pietre preziose. Un ricordo vivo, che è entrato a far parte come patrimonio sia negli inni e nelle preghiere della Chiesa antica sia nelle arti figurative.

Il nuovo commentary all'*Apocalisse* giovannea di Berger ha il peculiare merito di esaminare questa storia della ricezione facendo costante riferimento alla lussureggiante apocalittica sia giudaica sia cristiana. Vengono inoltre esaminati i commenti antichi fino all'età moderna, testi che nel corso dei secoli hanno dato vita a una grande molteplicità di voci. L'*Apocalisse* di Giovanni appare dunque come libro profetico, scritto nel momento culminante della profezia protocristiana. Berger ha tra l'altro insegnato Nuovo Testamento all'università di Heidelberg ed è autore di numerose pubblicazioni. Tra le opere tradotte di recente in italiano vanno almeno ricordate l'*Ermeneutica del Nuovo Testamento* (2001), *L'apostolo Paolo: alle origini del pensiero cristiano* (2002), *Gesù* (2006) e *I cristiani delle origini. Gli anni fondatori di una religione mondiale* (2009).